

l'Unità

Metropolis

5 DICEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Q3

SCOPERTO
il latte della vita

Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore

MICROCLIMI

Don Camillo e il "cicciddino" ruspante

ENZO COSTA

Del "Pinocchio" di martedì ho seguito l'inizio che uno zapping di forza maggiore (per inaudita concomitanza di due programmi intelligenti) mi dirottasse su "Per un pugno di libri". Lo scorcio di Lerner mi è bastato per cogliere l'essenza del cicciddino Giovanardi che era lì per berciare il suo anatema al corso professionale per transessuali istituito dal Comune di Bologna. Ho avuto un'epifania catodica: Giovanardi è tale e quale don Camillo versione Fernandel (con una tonaca in meno e una frangetta in più). Identici il bel faccione equino, la buffa cadenza vernacolare, la sentenziosità ruspante che divide l'Emilia e il mondo in comunisti e normalisti. Mentre il sindaco Vitali sta a Peppone come io a Sharon Stone, Giovanardi è la ribattuta postuma (e stantia) del prete di Guareschi. Solo che l'originale dialogava col Signore, e lui col suo Unto di Arcore.

◆ Parlano Marco e Antonella

«Chiediamo solo una vita normale e un insegnamento che ci dia un futuro»

PIERFRANCESCO MAJORINO

SARNO Marco esce dal barbiere «Peppe free style» rapato a zero alla Ronaldo e con l'aria soddisfatta; «uè uè, tu ssi proprio figo!» gli fa eco Antonella appoggiata alla Uno color blu notte. Il sole non è ancora sceso completamente, tanto che la penombra la fa da padrona e i lampioncini non riescono ancora ad illuminare a dovere. Prima di salire in macchina si fanno una sigaretta con le cartine ed è possibile scambiarsi due chiacchiere.

«Finiamola con 'sta storia. Finiamola. Siamo giovani come tanti, niente di più, niente di meno» spiega lei, ventiduenne studentessa universitaria. «Giovani normali» ripetono ossessivamente, cresciuti a Sarno «un posto sfigato come tanti, ma che non può essere ricordato solo per i morti e la tragedia».

«A lava, ci è entrata dappertutto, ma è qui, nel cervello, il posto da cui va levata» spiega Antonella con la sigaretta tra le dita che indicano le tempie.

«Il monte sarà sempre l'incubo che ci porteremo dietro, eppure io non voglio credere che lo guarderemo con terrore per tutta la vita. Da bambini ci andavamo a giocare, e per i nostri genitori là c'era la vigna, dove si nascondevano da ragazzi. Ora è solo monnezza e lava, ma dobbiamo avere la forza di liberarcene» spiega Marco con l'aria di chi non ne può più.

«Non possiamo vivere con l'angoscia» fa l'Antonella prima che i due salgano in macchina perscappare chissà dove.

E «non possiamo vivere con l'angoscia» lo ripetono pure diversi degli studenti che alcune ore prima hanno sfilato per il centro di Sarno. Si è trattato di una manifestazione riuscita: nove-diecimila ragazzi urlanti, arrabbiati e anche speranzosi: «vogliamo cambiare la scuola dalla A alla Z» gridano prima di elencare puntigliosamente proposte e controproposte.

«Si tratta» spiega Fernando uno degli organizzatori «di uno sforzo che intendiamo fare per migliorare le nostre scuole». Il corteo è aperto da uno striscione dell'Unione degli studenti dell'«Area Vesuviana» e infatti i manifestanti provengono anche dalle scuole dei comuni vicini e da Napoli da cui sono partiti alcuni pullman.

«La cosa più bella» spiega sempre Fernando «è questa aria da gemellaggio che ci unisce, che ci fa stare assieme a Sarno ed in ogni altra città».

La manifestazione poi, è inutile dirlo, si occupa del finanziamento alle scuole private con tanto di striscioni, cartelloni e volantini che dimostrano tutta la viscerale contrarietà degli studenti. «Ci vuole un bel coraggio» ti spiegano arrabbiatissimi «volar dare i soldi alle scuole private dopo che non si è fatto nulla per situazioni come queste!».

«È una manifestazione sull'assenza dello Stato» fa Fernando «uno Stato assente qui da noi, con quello che ci è successo, e nelle nostre scuole che hanno sempre fatto pena. Nella mia c'è un laboratorio di Informatica che avrà vent'anni. Bill Gates non sappiamo ancora chi sia. Oppure guarda lo sport. C'è solo un campo da calcio per chiamarlo «campo da calcio» vuol dire fargli un complimento, visto che si tratta di una distesa di cemento senza porte: «ci hanno messo le righe dell'area di rigore per avere un'alibi».

Ed è anche a fronte di questi piccoli-grandi motivi che la pro-

Cinque maggio cronaca dal fango

■ Tra i giovani di Sarno. I ragazzi del paese campano invaso il 5 maggio scorso da un mare di fango e ancora a minaccia di frane si sono riuniti per manifestare per la scuola, per il lavoro, per un serio piano contro il dissesto idrogeologico. Ne abbiamo raccolto i malumori e le speranze, specchio di un Sud diviso tra arretratezza e sviluppo. Su Sarno ha scritto un libro Maria Annunziata, «La crepa», pubblicato da Rizzoli. Maria Annunziata, giornalista, ex direttore del Tgr, è nata a Sarno e di Sarno racconta l'ultima dolorosa esperienza attraverso le voci degli abitanti e sulla base di una propria personale rivisitazione dei luoghi. Al centro del racconto una domanda: come reagisce una comunità italiana d'oggi quando a colpirla è una calamità naturale così grave, una comunità che appare per le sue stesse responsabilità disarmata contro l'irrazionalità (prevedibile) della natura.



Farinacci/Ansa

Giovani a Sarno tra scuole private e frane pubbliche

Nel paese campano dove lo Stato ha abbandonato container e aule

DIECIMILA IN CORTEO

«Ci vuole coraggio a finanziare gli altri mentre nei nostri istituti manca di tutto»

testa dei ragazzi delle scuole continua. I due licei, uno classico e l'altro scientifico, sono in auto-gestione: «non abbiamo occupato perché gli edifici scolastici possono sempre servire per gli sfollati e qui da noi purtroppo non si può mai sapere».

Nei prossimi giorni si terranno altre iniziative ed il 19 dicembre tanti di loro saranno a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale. «Ma non ci fermiamo alla scuola privata, parliamo anche di diritto allo studio che qui da noi vuol dire tante cose e poi di utilizzo degli istituti al pomeriggio... sarebbe bello se si riuscissero ad usare davvero».

La protesta non impedisce però a nessuno di andare avanti con le iniziative di solidarietà delle famiglie colpite dalla tragedia del 5 maggio. «A lava», come chiamano quel pezzo di monte Sarno che è franato improvvisamente verso la città, ha distrutto case, palazzi, piazze. Ha ammazzato, ha strappato l'abitazione a famiglie già povere. In alcuni casi ad-

dirittura ha travolto i container dove la gente abitava dai tempi del terremoto dell'80.

«Dalla mia scuola è partita una campagna di solidarietà. Abbiamo raccolto diversi milioni per tentare di aiutare i più bisognosi, quelli rimasti soli» continua Fernando impegnato all'interno del Consiglio di Istituto del liceo classico «Lucrezio Caro».

«Diversi di noi hanno perso amici, conoscenti... e nessuno potrà dimenticarsi di quelle giornate».

«Tu vedi le persone più coinvolte, che hanno perso qualcuno a casa e capisci che rimarranno segnate per sempre» spiega Maria Luisa «quando viene il temporale le vedi tremare, hanno paura, pensano che l'incubo stia per iniziare di nuovo».

«La classe mia» dice Lucia «ha le finestre che danno verso il monte. Io ho paura a girarmi, a voltare le spalle da un'altra parte. Ogni tanto con la coda dell'occhio lo controllo, controllo il monte. Perché ho una gran paura». E il monte Sarno paura la può mettere. I «graffi» che percorrono la montagna come vere e proprie ferite hanno un aspetto diverso da alcuni mesi fa. Nei giorni successivi alla tragedia erano veri e propri tagli che scendevano a valle. Oggi no. Anche se è quasi arrivato l'inverno la vege-

tazione si sta lentamente riappropriando del proprio territorio e la montagna è strana: si capisce che è successo qualcosa, qualcosa di «irreale» che ha cambiato la conformazione ma a prima vista non si comprende che cosa sia realmente accaduto.

«In fondo» fa Giuseppe, impiegato con l'aria da ragazzo «è chilla la nostra disperazione. Da principio pareva 'no sconquasso generale, come una bomba via. Oggi c'è una lotta che ci può cadere di nuovo in testa». «Saremo mai liberi?» si chiede Federica seduta in un barattino pieno di fumo e di vecchi che giocano a car-

te «Intendo, di tutte queste domande che continuiamo a farci, riusciremo a liberarcene?»

Voglio dire, qui è stato un finimondo, pure l'ospedale 'a lava ha divorato. E la gente fuggiva via in camicia da notte, saltando giù dai lettini, scivolando nel fiume, cadendo a terra, vedendosi 'o televisore arrivarli addosso... come potremo non seguire ad avere paura, incubi? Che ci stanno pure quelli dell'80, qua, del terremoto, io ero via quell'anno ma pure 'o terremoto... ià questa non sarà la vita vero, ditemi che è tutto 'no scherzo».

Purtroppo no, anche se verrebbe da pensarlo magari leggendo i manifesti che tappezzano una parte della città reclamizzando un'agenzia funebre che «organizza la cerimonia rapidamente» e mette a disposizione «perfino macchine di lusso e i migliori cavalli».

«Che vuoi» precisa Giuseppe «ognuno la prende come può e qui c'è gente che sulla lava ci è morta e gente che sulla lava ci è campata. Figurati che nei giorni subito dopo la tragedia ci sono stati furti, sciacallaggi e schifezze varie. Per fortuna non è la mia situazione che c'ho 'o lavoro sicuro».

«Il problema di questi posti» si fa duro Fernando «è la cultura camorristica che c'è dietro. Perché quando si odiano le regole e si tenta di fare quelli violenti, prepotenti, come fanno tanti giovani, allora si è proprio parte della cultura della camorra. Guarda che quella non si vede solo dai

morti ammazzati ma anche dagli atteggiamenti. Si tratta del guappismo. E vatti a vedere in una scuola privata, in un diplomificio di quelli che stanno qua a Sarno che vuol dire. Si tratta di posti dove la gente infila i ragazzi per far veloce, perché non vuole tenerseli a casa. Ed è lì che il guappismo, cioè la legge dei guappi, può avere la meglio. Invece se noi meridionali vogliamo rialzare la testa allora è bene che ci mettiamo a studiare e studiare so-

do».

E forse è per questo che Fernando, finito il liceo, vuol fare «Scienze diplomatiche» all'Università Orientale di Napoli. «Continuare gli studi, deve voler dire convincersi che non è con il vittimismo che ce la si può fare» spiega Federica mentre torna a casa «di noi meridionali che stiamo sempre tristi, a chiahne, non se ne può più».

I vagoni della «Circumvesuviana» che collega Napoli e Sarno verso sera sono praticamente deserti. Alle stazioni che il treno passa in rassegna sale e scende pochissima gente. «Questa mattina» fa Federica prima di scendere alla sua fermata «il treno era stracolmo di gente, di ragazzi, facevano un gran chiasso, pareva una gran festa».

La città di...

Renzo Arbore racconta la sua Foggia

È ormai un cittadino del mondo, ma il cuore di Renzo Arbore batte ancora nella sua città natale. «Foggia non era bella, ma è pulita, ordinata e ha fatto grandi passi avanti. Forse per il nostro animo provinciale. Abbiamo il gusto dell'imitazione. E ora Foggia è piena di pub».

OPPO

A PAGINA 2

Rione Sanità

Pizze gratis per i ragazzi della camorra

Nel quartiere Sanità, 25mila abitanti, tra i «ragazzi dei clan». Quelli che sono agli ordini di un guappo, che per lui raccolgono le schedine del tononero e le tangenti, distribuiscono la droga, danno le punizioni. E guadagnano fino a 800mila lire alla settimana

MELETTI

A PAGINA 3

L'inchiesta

A Mirandola nella «biomedical valley»

A trenta chilometri da Modena c'è la capitale dell'usa e getta ospedaliero, un polo industriale sorto in trent'anni nella piazza campana emiliana che fa concorrenza a Minneapolis. Agni, tubicini, kit chirurgici, cannule, partono da qui e vanno in tutto il mondo.

CAMBONI

A PAGINA 4 e 5

Volontariato

Solidarietà il partito del 10 per cento

Sono tre milioni e settecentomila le persone che prestano gratis il proprio tempo. Sono oltre diecimila le associazioni del terzo settore, il no profit. Il «dizionario sociale» di Capodarco. E, per la prevenzione, contro la malattia del secolo, il tumore, un appello del Vida: «Una consulta per informare».

SARTI

A PAGINA 7

E sotto i piedi una terra che frana...

■ Spetta a Napoli la «maglia nera» in Campania per l'attività franosa degli ultimi 20 anni con ben 168 casi e per eventi alluvionali 55 casi. Questo è solo uno dei dati allarmanti scaturiti dal primo forum itinerante dei Verdi. Nella «top ten» dei Verdi, i Comuni più colpiti da frane negli ultimi 20 anni in Campania dopo Napoli, sono Ariano Irpino (Av) con 68 episodi, Centola (Sa) con 41, Rofrano (Sa) con 33, Bisaccia (Av) con 30, Pozzuoli (Na) con 27, Aquilonia (Av) con 26, Salerno e Vico Equense (Na) con 22, Amalfi (Sa) con 17. Tra le città più colpite da eventi alluvionali negli ultimi 20 anni dopo Napoli ci sono Benevento con 30 casi, Nocera Inferiore 18, Saler-

no 15. Alla provincia di Salerno spetta, poi, il record negativo degli ultimi vent'anni di frane ed episodi alluvionali con 551 casi, segue il Napoletano con 500, l'Avellinese con 482, il Beneventano con 286, il Casertano con 150. Per i fenomeni franosi sono 400.000 i cittadini campani che possono essere travolti da uno degli avvenimenti «naturali» più frequenti e disastrosi della regione e oltre il 60% dei napoletani vive ed opera su cavità sotterranee, quasi sempre senza esserne a conoscenza. Analoga situazione e a volte peggiore in oltre 20 Comuni della provincia di Napoli che contano oltre 1000 cavità rilevate e cartografate. Ogni cavità ha in media uno sviluppo di circa 500 mq e l'altezza di 7-8 m..

peccati di gola

Big Night

In edicola la videocassetta con LE GUIDE PRATICHE DEL **P.U.** a 14.900 lire.

L'occasione colta